

sommario

Movimenti e chiesa locale

Da un'intervista a Chiara Lubich sul recente Sinodo dei Vescovi di *Guglielmo Boselli*

I laici lungo la storia

Cenni sulla figura del laico attraverso i secoli di *Paolo Siniscalco*

Quale profilo del laico?

Riflessione dopo il Sinodo di *Mons. Klaus Hemmerle*

Dialogo vitale

Ad Ottmaring (Germania), la « Scuola ecumenica » di *Monika Maria Wolff*

Alla ricerca di un nuovo rapporto

Contatti tra cattolici e valdesi in Sicilia di *Calogero Milazzo*

Gensnotiziario

uguaglianza

Una volta il mondo era fatto di buoni e di cattivi; e i cattivi erano riconoscibili a prima vista perché erano quelli che non la pensavano allo stesso modo, che non agivano allo stesso modo. Ma poiché ognuno dei due gruppi si riteneva buono, il cattivo era sempre l'altro, e così si è sviluppata la cultura del sospetto e si è alimentata la polemica: dimostrare all'altro che era lui nell'errore e perciò inferiore. Le reciproche accuse sono cominciate già al tempo dei nostri progenitori, e poi hanno dilagato fra gruppi, nazioni, razze e religioni.

Oggi il problema dell'« altro » si è fatto più razionalmente critico: l'altro ha pieno diritto ad essere così com'è, ha diritto all'esistenza e quindi a viverci accanto, anche se nella rete dei rapporti concreti lo si considera ancora un elemento di disturbo e di insicurezza e perciò un individuo (gruppo, razza, nazione) da cui guardarsi per non perdere la propria identità. Dichiarato ufficialmente uguale, si trova però difficoltà sul piano psicologico a ritenerlo effettivamente tale, perché nel subconscio perdura per inerzia la cultura del sospetto: lo si vede tanto nei rapporti Reagan-Gorbaciov quanto in quelli tra uomini bianchi e uomini di colore, tra uomo e donna, tra laico e chierico, tra chiesa-istituzione e movimenti, e così via. La paura è sempre quella di venir ingoiati o reificati dall'altro. « Io ti considero uguale a me, ma tu? e se poi ne approfitti per artigliarmi e distruggermi? ». Alla dialettica dello scontro sta subentrando la dialettica del confronto anche se a debita distanza. E' un buon passo avanti, comunque; e bisogna pure ammettere che non è perdendo la propria identità che si facilita il dialogo. Non è femminilizzando l'uomo o mascolinizzando la donna che si risolve il problema dei loro rapporti tra eguali; e lo stesso principio vale per il problema dell'inculturazione, dell'ecumenismo, della politica.

Ma il sospetto che l'altro non sia poi veramente così uguale a te è duro a morire. Portiamo ognuno dentro di

(segue a pag. 12)

Silvano Cola